

# IL CENTRISTA TRASFORMISTA

MASSIMO TEODORI

**I**l fenomeno Mastella va molto al di là del deputato di lungo corso Clemente Mastella da Ceppaloni, già assistente di Ciriaco De Mita nella Dc campana, poi di oscuro del Ccd nel centrodestra con Pierferdinando Casini, quindi braccio armato del progetto cossighiano dell'Unione per la Repubblica, e infine leader assoluto del suo partitino nel centrosinistra, l'Udeur, all'insegna del campanile. Il fenomeno Mastella mette in valore un tipo politico-antropologico fiorito negli anni recenti che potremmo definire il *centrista trasformista di potere*.

Anche noi abbiamo simpatia per Clemente che sprizza giovialità da tutti i pori. L'uomo è apprezzabile perché dice apertamente quel che pensa senza il ritrimento che in politica porta a nascondere le manovre. La sua innata furbizia gli dà, oltre a una ruvidezza paesana, anche un certo senso di forza e genuinità. Non è di quelli che fanno uso di altisonanti dichiarazioni di principio per mascherare l'essenza della propria filosofia politica: «Mi dovete dare quel che conto, anzi molto di più in quanto sono indispensabile per la maggioranza e per il governo». Non c'è crisi ministeriale in cui non abbia rivendicato senza giri di parole le poltrone a suo avviso spettanti al gruppetto. Nell'ultimo governo Amato - che potrebbe anche definirsi Amato-Mastella dato il ruolo decisivo di quest'ultimo - l'Udeur è stato l'unico partito che ha conservato le poltrone precedenti. Lui, il (...)

(...) vecchio *manuale Cencelli*, ce l'ha nel sangue e se ne vanta.

Per queste doti Mastella è stato riconosciuto il politico di maggiore caratura nella crisi che ha portato al governo Amato. È forte di tanto riconoscimento, può alzare la voce minacciando di uscire dalla maggioranza se non si rinviano i referendum oppure, alternativamente, può adattarsi: «Faccio parte della maggioranza e accetto le sue decisioni». Perché, alla fin fine, l'unica cosa che davvero lo preoccupa è far fallire ogni cosa che possa mettere in pericolo il suo potere di veto e la possibilità di condizionare dal basso del suo 2% dei voti la politica nazionale. Il suo interesse per la razionalità del sistema politico, per gli effetti delle leggi elettorali e per il funzionamento delle istituzioni si riduce a un solo punto: «Che me ne viene?».

Il mastellismo è dunque un fenomeno che ha reso paradossalmente espliciti nell'ultimo decennio tanti vecchi vizi della politica politicante. È in definitiva l'ultimo e più compiuto stadio del trasformismo centrista connesso al potere di derivazione democristiana. Il fatto però è che i calcoli di potere nei partiti

un tempo si accompagnavano generalmente con gli interessi politici e politico-ideali. In Mastella invece no: l'aspetto diciamo della realpolitica è nudo, depurato da ogni orpello superfluo. E non è un caso che tali atteggiamenti si siano grandemente sviluppati ora che le appartenenze ideali, le tradizioni politiche e le eredità storiche sono andate perse con la fine dei classici partiti e sono emersi i cosiddetti partiti-personali, sia a livello nazionale, sia con i capi e capetti locali.

È così che Mastella può stare indifferentemente con il centrodestra e il centrosinistra. Anzi il suo innato fiuto lo porta a far credere di volere andare con il centrosinistra quando sta con il centrodestra e viceversa, oppure a dichiarare all'occorrenza: «Sono pronto a fare il terzo polo». Con grande agilità non si fa scrupolo di sventolare qualche bandiera per meglio trasmettere il suo messaggio di fondo: «Occorre dare più peso e rappresentanza al Centro e al Mondo cattolico, anzi a me che ne sono il rappresentante». Lo sventolio delle bandiere centriste e cattoliche non serve tuttavia per definire una politica, per mettere a

fuoco dei contenuti, per perseguire determinati obiettivi, ma solo per aumentare la capacità di pressione.

Si vocifera di possibili operazioni che porterebbero, accanto al capo udeurino, Antonio Di Pietro e Sergio D'Antoni. Non ci meraviglieremmo né dell'una né dell'altra convergenza. L'ex magistrato in parabola discendente è anch'esso un campione del centrismo trasformista purché si compia intorno alla sua persona. E il leader cislino, da troppo tempo in procinto di buttarsi in politica senza mai farlo, in fondo è animato da pulsioni assai simili a quelle del suo antico collega democristiano. Non saremmo perciò sorpresi che il sodalizio tra i due - poco importa se a destra, al centro o a sinistra - finalmente si realizzasse per meglio far valere quelle opportunità di potere di cui ormai Clemente Mastella è il campione.

"IL GIORNALE"

11 maggio 2000

E 1/2